

VOTO DI FIDUCIA La giornata a Palazzo Madama

il retroscena

di Laura Cesaretti
Roma

Renzi si presenta da furbetto: subito la legge elettorale, ma...

Premier ambiguo: Italicum in Aula la settimana prossima però va agganciato alle altre riforme. In nottata la fiducia al Senato, oggi la replica a Montecitorio

La fiducia al primo governo Renzi arriva a notte alta, dopo una vera maratona oratoria in Senato. Iniziata alle 14, quando Matteo Renzi fa il suo ingresso in aula.

I fogli in mano li aveva, frutto del lavoro di giorni di consiglieri e spin doctor cui ha chiesto scalette, schede, approfondimenti, slogan efficaci. Ma come al solito Renzi li ha tenuti lì solo come traccia: al dunque si è affidato all'istinto e ha parlato a braccio. Causando un piccolo terremoto dietro le quinte del Palazzo: quando si è trattato di andare a depositare l'intervento alla Camera dei deputati - che oggi voterà la fiducia - l'intervento materialmente non c'era e gli stenografi sono stati costretti ad una frenetica corsa contro il tempo per sbobinare e mandare in stampa il testo. Risultato, un'ora di ritardo e slittamento del dibattito. Nel frattempo, Obama lo cercava al telefono da Washington, per fargli le congratulazioni.

Un esordio spiazzante, quello del neo-premier, fuori dalle liturgie parlamentari: «Ha cominciato dando ai noi senatori l'estrema unzione», nota Roberto Formigoni: non esattamente una *captatio benevolentiae*. Per non parlare degli aspri battibecchi in diretta coi grillini. Ma se senatori e addetti ai lavori sono perplessi e critici, fuori dal Palazzo è un'altra storia: lo riconosce anche un Pd critico come il lettiano Francesco Russo: «Parla all'opinione pubblica, non a noi, e lì il suo messaggio funziona».

Quando Renzi è arrivato in aula, ha trovato Angelino Alfano già piazzato a fianco della sua sedia: il leader Ncd era arrivato addirittura in anticipo pur di accaparrarsi il posto più vicino a Renzi e assicurarsi la «video-opportunità». Con quanto entusiasmo da parte di Renzi, che ha sempre evitato di farsi fotografare con l'alleato, è facile immagi-

nare. Sulle cose che più stanno a cuore agli alfaniani, comunque, il premier è stato sufficien-

temente vago da accontentarli. A cominciare dalla nuova legge elettorale, la cui approvazione

gli Ncd vogliono ritardare il più possibile, per timore di ritrovarsi trascinati al voto anticipato

con sbarramenti capestro. «Ambiguo», lo bolla il capogruppo Fi Paolo Romani, cui l'alfania-

no Maurizio Lupi ha assicurato che «con noi Renzi ha fatto un accordo chiaro per legare l'Italicum all'approvazione delle riforme costituzionali». Il premier però ha usato un giro di parole che a nessuno dà certezze: ha sottolineato che «c'è un nesso politico tra riforma elettorale, del Senato e del titolo V, tre parti di una stessa operazione». Apprendo a possibili modifiche della riforma del Senato (su cui sono note le perplessità di molti, da Napolitano allo stesso Pd), affidata in prima lettura proprio a Palazzo Madama. Ma ricorda anche che l'Italicum «è



LA «PRIMA»



DEBUTTO
Il premier Matteo Renzi durante il suo primo discorso nell'Aula del Senato, per chiedere la fiducia. A destra, in tribuna, la moglie del presidente del Consiglio, Agnese Landini



LE CITAZIONI
In alto a sinistra Gigliola Cinquetti sedicenne a Sanremo, nel '64, quando cantò «Non ho l'età». Sopra Lucia Annibaldi, l'avvocata sfregiata dall'ex fidanzato

IL PLACET DEGLI USA
Obama telefona per complimentarsi dopo l'intervento d'Aula

pronto per essere approvato alla Camera ed è una priorità», necessaria per «evitare che la politica perda ulteriormente la faccia». L'Italicum tornerà nell'aula di Montecitorio, presumibilmente, la prossima settimana, e grazie al contingentamento avrà tempi rapidi di approvazione. Resta da vedere se e quando verrà discusso al Senato, e un esponente centrista della maggioranza assicura: «Vedrete che Renzi non farà salti mortali per accelerarla, ora che è a Palazzo Chigi. Ma alla prima difficoltà dentro la maggioranza imporrà lo sprint, per avere in mano un'arma carica».

Anche sui diritti, dallo *ius soli* alle coppie di fatto, Renzi invoca «compromessi» ed evita di entrare nel merito, causando l'ira di Vendola e alimentando malumori nel Pd. «In aula voteremo per disciplina, ma sia chiaro che qui gli diamo la nostra sfiducia», ha sintetizzato nell'assemblea del gruppo Mario Tronti.

I numeri

70

La durata, in minuti, del discorso del premier Renzi al Senato. Ha preso la parola alle 14 e 08 e ha concluso alle 15 e 17 circa

17

Gli applausi che hanno interrotto il primo intervento del premier Matteo Renzi nell'Aula di Palazzo Madama

9

Le citazioni fatte da Renzi nel suo primo discorso da premier, dalla Cinquetti ai due marò, da Manzoni al Papa

l'analisi»

Quello show rivolto al Paese che spiazza Grillo

dalla prima pagina

(...)denota decisionismo e consapevolezza ultimativa di ciò che si accinge a fare. Un discorso svolto al Senato, ma rivolto al Paese: «Chiediamo la fiducia a questo Senato, ci impegniamo a meritare la fiducia come governo perché pensiamo che l'Italia abbia la necessità urgente e indifferibile di recuperare la fiducia per uscire dalla situazione di crisi nella quale ci troviamo». E pazienza se la politica e il Palazzo devono cambiare da subito. A cominciare dallo stesso Senato: «Spero di essere l'ultimo presidente del Consiglio a chiedere la fiducia a quest'aula». In questo «datemi la fiducia» e poi vi manderò

Dalle mani in tasca al «non ho l'età»: il premier nato dalla manovra di Palazzo fa l'anti Casta

a casa c'è tutta la provocatorietà e il paradosso di questo governo. Ovvero, la politica che prova ad autoriformarsi. Può farlo - forse, molto forse - solo un politico che non viene dal Palazzo (anche se ci è arrivato attraverso una manovra di palazzo e non con una legittimazione elettorale).

Quello di Renzi è stato anche il discorso di uno che si compiace di sé. A tratti sul filo della strafottenza (le mani in tasca), che si manifesta nella dichiarazione di alterità rispetto all'uditorio («Non ho l'età per sedere nel Senato della Repubblica»), forte dell'esperienza di sindaco, cioè di

una politica vissuta sul campo, a contatto con i problemi della gente («Chi ha incontrato gli insegnanti, chi ha dato la mano ai cassintegrati, chi è entrato nelle fabbriche...»). Io non sono uno di voi, ha voluto dire il premier incaricato, ma uno della società civile. Uno del popolo più che dei salotti e dei poteri forti: «Se avessimo prestato ai mercati rionali lo stesso ascolto concesso ai mercati finanziari ci saremmo accorti dell'esigenza di semplicità». La visione però non va disgiunta dall'operatività: «Abbiamo il gusto e il piacere di provare a fare sogni più grandi di quelli

che abbiamo fatto finora. E, contemporaneamente, di accompagnarli con una concretezza puntuale e precisa». E così, dopo la premessa sull'edilizia scolastica, una sorta di test della fattività del nuovo governo, ecco la puntigliosa elencazione dei provvedimenti. A partire dallo «sblocco to-ta-le, non parziale, ma to-ta-le dei debiti della Pubblica amministrazione». Poi il sostegno alle piccole e medie imprese, la riduzione del cuneo fiscale, il piano per il lavoro.

La consapevolezza ultimativa del proprio tentativo è un altro dei punti

di forza di Renzi. E così il discorso è cosparso del senso del rischio, della percezione dell'«o la va o la spacca», del tempo degli alibi finiti. Ma siccome l'autostima abbonda e, insieme alla famosa «ambizione smisurata», per i primi tempi può persino essere una buona compagna, il neo premier ha ammesso che, mentre siamo abituati a un coro di «persone che ci dicono che non si può fare, che c'è un blocco, che il mutuo le banche non lo danno... io credo che, se perderemo, non ci saranno alibi. E sarà soltanto colpa mia». Insomma, il messaggio finale voleva essere il seguente: signori, la prospettiva si è rovesciata, non c'è più la Casta a governare, ma uno che viene da fuori. Se le cose stessero davvero così, il più nervoso di tutti dovrebbe essere Grillo.

Maurizio Caverzan